

DIECI MILIONI. È QUESTA LA SOGLIA CHE UN'INIZIATIVA COSTITUZIONALE VORREBBE IMPORRE ALLA SVIZZERA. IL TITOLO È GIÀ TUTTO UN PROGRAMMA: "NO A UNA SVIZZERA DA 10 MILIONI! (INIZIATIVA PER LA SOSTENIBILITÀ)". IL TESTO È ANCORA PIÙ ESPLICITO: PRIMA DEL

2050 LA POPOLAZIONE RESIDENTE PERMANENTE DEL PAESE NON DOVRÀ SUPERARE I DIECI MILIONI DI ABITANTI.

L'idea colpisce perché introduce un principio radicale: fissare per legge un limite alla popolazione di un paese. Una scelta che, almeno a prima vista, sembra andare contro una delle co-

stanti della storia economica: la crescita del benessere è quasi sempre stata accompagnata dalla crescita della popolazione. L'esempio più evidente è il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. L'espansione economica dell'Europa occidentale e della Svizzera fu indissolubilmente legata al baby boom. Mai prima di allora il continente aveva conosciuto una prosperità così diffusa e una popolazione così numerosa come nel periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale nel 1945.

Oggi il quadro sembra essersi capovolto. In gran parte del mondo sviluppato la vera preoccupazione non è più la crescita demografica, ma la sua assenza. La cosiddetta crisi demografica è ormai considerata da molti economisti una delle minacce più serie per il futuro delle economie occidentali. Alcuni grandi paesi, come la Cina, potrebbero trovarsi presto in una situazione persino più difficile. Anche la storia svizzera invita alla prudenza prima di trarre conclusioni affrettate. Nel 1917 il Consiglio federale introdusse l'obbligo del passaporto per entrare nel paese: una data simbolica dell'inizio delle moderne politiche migratorie. Eppure già tra il 1900 e il 1914 la popolazione straniera aveva raggiunto il 14-15%. Dopo le turbolenze delle guerre e delle crisi del Novecento questa quota è tornata a crescere,

fino ad arrivare oggi a circa il 26%. Guardando al lungo periodo, il rapporto tra popolazione e prosperità appare ancora più evidente. Dal 1900 la popolazione svizzera si è moltiplicata di circa 2,7 volte, mentre il prodotto interno lordo è cresciuto di circa 25 volte. Se si risale alla nascita della Confederazione moderna nel 1848, il confronto diventa ancora più impressionante: dal 1850 la popolazione è aumentata di circa 3,7 volte, mentre il PIL si è moltiplicato addirittura per circa 160. Nel frattempo è cambiata profondamente anche la composizione della popolazione. Oggi circa il 45% dei residenti ha origini migratorie recenti, considerando tre generazioni, e quasi la metà dei migranti proviene dai principali paesi dell'Europa occidentale. Il confronto tra due comunità storicamente importanti è indicativo. Negli anni Sessanta gli italiani residenti in Svizzera erano circa 600'000; oggi sono circa 340'000. I tedeschi invece erano appena 50'000 nel 1990, ma oggi superano le 320'000 persone e si avvicinano al sorpasso. Per quanto riguarda l'immigrazione extraeuropea, ai primi posti figurano tre paesi balcanici e la Turchia. Il loro numero è tuttavia rimasto sostanzialmente stabile da almeno dieci anni. Solo un'eventuale -e per ora improbabile- adesione di questi paesi all'Unione europea potrebbe generare temporaneamente una nuova ondata migratoria. Nel

La storia economica suggerisce una risposta prudente: le società che smettono di crescere raramente riescono anche a conservare il loro benessere. Spesso finiscono per perdere entrambi.

complesso, il quadro migratorio svizzero pone certamente questioni e interrogativi, ma non appare fuori controllo. È proprio qui che l'iniziativa dei dieci milioni segna una rottura. Le principali iniziative precedenti -anche molto dure- miravano infatti a limitare la percentuale di stranieri. Così era per l'iniziativa dell'Azione Nazionale del 1965 contro l'"inforestierimento", poi ritirata; per quella di Schwarzenbach respinta di misura nel 1970; per la seconda iniziativa contro l'inforestierimento respinta nel 1974 e per la terza del 1977, fino a quella del 1996 contro l'immigrazione clandestina e persino per la più recente iniziativa contro l'immigrazione di massa approvata nel 2014, ma applicata blandamente.

La nuova iniziativa cambia invece completamente prospettiva. Non riguarda più soltanto gli stranieri, ma l'intera popolazione. Introduce un tetto demografico. E lo fa proprio in uno dei rarissimi paesi sviluppati in cui popolazione e prodotto interno lordo continuano a crescere insieme. I promotori collegano questo limite al concetto di sostenibilità: ambiente, infrastrutture,

sistema sanitario, assicurazioni sociali. Tutti ambiti nei quali - sostengono - l'aumento della popolazione produrrebbe più costi che benefici. Sul piano politico l'iniziativa potrebbe rivelarsi più insidiosa di quanto sembri. Ai tradizionali sostenitori delle politiche restrittive sull'immigrazione potrebbero infatti aggiungersi settori dell'elettorato ecologista o sociale: tutti coloro che ritengono che lo sviluppo abbia già raggiunto un livello sufficiente e che sia arrivato il momento di fermarsi. Ma è proprio qui che emerge la vera questione: una società moderna può davvero decidere di smettere di crescere? La storia economica suggerisce una risposta prudente: le società che smettono di crescere raramente riescono anche a conservare il loro benessere. Spesso finiscono per perdere entrambi. ■



testo di
Fulvio Pezzati

FERMARE LA POPOLAZIONE PER SALVARE IL BENESSERE?

LA PROPOSTA DI FISSARE UN LIMITE ALLA POPOLAZIONE SVIZZERA CAMBIA PROSPETTIVA NEL DIBATTITO SULL'IMMIGRAZIONE E SOLLEVA UNA DOMANDA CRUCIALE: PUÒ UNA SOCIETÀ PROSPERA SMETTERE DI CRESCERE?

